36
2

Dramma in Vendemmia

307

BOZZETTO IN UN ATTO

VERSI DI E. R.

MUSICA DEL M.°

VINCENZO FORNARI

Egregio
Sig.r Rocco Pagliara
omaggio
Vincenzo Fornari

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI A. FRANCOLINI
4 — Via Condotta — 4
1896

Napoli
R. Teatro Mercadante
Carnevale 1897

SALA T
SCAFFALE 5
57836/2 FILA III

02442

Dramma in Vendemmia

BOZZETTO IN UN ATTO

VERSI DI E. R.

MUSICA DEL M.°

VINCENZO FORNARI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI A. FRANCOLINI
4 — Via Condotta — 4
1896

LA PROPRIETÀ LETTERARIA È RISERVATA

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI

		Firenze	Napoli
SANDRO, fattore di campagna	Sig.r	CESARE BACCHETTA	Guarini
MARIA, madre di	Sig.na	IDA RAPPINI	Dombrowschi
CELESTE, ...	»	MARIA PASSARI	Ducci
BEPPE, sotto-fattore	Sig.r	PRIMO MAINI	Carupo
RITA, contadina	Sig.na	ANGELICA DUCCI	Salvi

Coro di contadini e contadine

Comparse di ragazzi d'ambo i sessi

La scena è in una campagna della Toscana

Epoca: principio del secolo attuale

Rappresentata per la prima volta
al R. Teatro Pagliano di Firenze 16 Febbraio 1896
Impresa Cav. G. Cecchetti

La scena rappresenta un gran podere con fitti vigneti all'epoca della vendemmia: è il mattino. Dalla seconda metà del palcoscenico fino al fondale, filari di viti: detta metà dev'essere scoscesa dal fondo in avanti, ed a rialzi, con uno spazio maggiore nel mezzo. A destra dello spettatore una cascata d'acqua si precipita da una certa altezza in un fiume che scorre ai piedi del podere, da destra a sinistra. Un piccolo ponte di legno con poggia mani alla rustica mette dalla seconda alla prima metà del palcoscenico; fra la cascata e detto ponte si apre un burrone, sul ciglio di esso si vede una rozza croce di legno piantata nel masso; rasente al ciglio corre una viottola che mette sul ponte stesso, venendo da dietro la cascata. Sulla prima metà del palcoscenico, a destra, sono alberi molto alti, sotto di essi un'ampia tettoia che copre una larga tavola, ove saranno deposte alcune bigonce piene d'uva, panieri, canestri sparsi anche in terra.

Le quinte non hanno col palcoscenico nessuna comunicazione (la sola sarà dal podere pel ponte sulla prima metà) perciò coperte d'alberi. A sinistra la stanza d'ingresso d'una fattoria; da essa stanza, per una porta a sinistra, s'entra in altre interne. La porta esterna è situata in faccia alla tettoia. Alla parete di sinistra della stanza pende un quadro della Madonna Addolorata, con una lampada accesa dinanzi; sotto di esso un tavolo e poche sedie; appoggiate alla parete di fondo alcune vanghe.

ATTO UNICO

SCENA I.

SANDRO nella stanza siede pensoso vicino al tavolo. **BEPPE,** sotto la tettoia, occupato a ordinare le bigonce, le ceste, i panieri che alcuni ragazzetti, all' alzarsi della tela, gli portano scendendo dal podere. **CORO** di contadini e contadine, che rimarranno in scena tutto l' atto, vendemmiando nel podere ; alcuni inginocchiati in terra, altri su scalette appoggiate agli alberi. **RITA** è fra' contadini e lavora anch' essa.

CORO.

Uom. e Donn. Ottobre splende e i grappoli son neri
e noi diamo ai leggeri — venti il canto.
A' rai del sole autunnal scintilla
il colle di vendemmia incoronato:
per gli occhi nostri vivo arde e sfavilla
dal core amor, dal core inebbrïato.

Uomini. O belle ragazzine inginocchiate
nei solchi bruni, al piede delle viti,
pregatele, con gran fervor pregate
che facciano trovarvi dei mariti.

Donne. Le viti dànno agli alberi amorosi
di grappoli e di pampini un tesoro,
e noi vi diam soltanto in dote, o sposi,
e guance rubiconde e chiome d'oro.

Beppe (mentre il coro sta per finire, lascia la tettoia ed entra in fattoria.)
Sandro sempre seduto).
(tra sè) Povero fattor Sandro!
(avvicinandosi a lui) Perchè sovra pensiero
sempre? su via, scotetevi! cacciate l'umor nero.

Sandro. Lasciami star... Mi sembra d'aver al capo intorno
una fascia di ferro. Stanotte insino a giorno
ho vegliato.

Beppe. Lo so, conosco la ragione
solita che v' attrista, ed in pensier vi pone:
ma la vostra salute dovete pur curare.
Dimenticate.

Sandro. (alzandosi). Come poss'io dimenticare?
Son sedici anni che quell' infame
Fuggì lasciando la sua bambina:
non so la vita dov' or trascina
se pure in vita si trova ancor.
Ma ch' ella viva presento e presto
verrà a ritormi quella fanciulla:
allor l' affetto paterno nulla
potrà, nè il tenero, Beppe, tuo amor.

Beppe. Ah! no, non dite! se ciò avvenisse!
Troppo è l' amore che ho per Celeste
dacchè insiem bimbi voi ci accoglieste!
Spero che morta già sia colei
e i sogni miei — non turberà.

Sandro. Ma di Celeste sposo esser non puoi.
Tutto ella ignora; figlia
di me si crede: ma svelarle tutto
converrà pur.

Beppe. Vostro è dover.

Sandro. Lo so:
Vuole onestà ch' io parli, ma vi s'oppone il core:
e la ragion non vince la forza dell'amore:
(ricadendo sulla sedia).
questo è il pensier, l'angoscia che il giorno m'avvelena,
la notte mi fa piena — di sogni e di terror.

Beppe. Vi comprendo!

Sandro. Son stanco ed avvilito!
(dopo breve pausa, alzandosi).
A ritentar se m' è propizio il sonno
vo' andar. Tu, Beppe, scendi nel paese;
di' che s' affrettin quelle botti.

Beppe. ~~Vado.~~ (entra nelle stanze interne) Vado.

SCENA II.

BEPPE solo.

Beppe. (seguendo collo sguardo Sandro che avrà accompagnato alla porta).
Ah! Sandro è vero, sì, quel che voi dite...
ed io che vi conforto,
io temo più di voi: brutta visione
va' che non ti sopporto!
Fanciulla, ch' io desidero più forte
che l' olmo non desideri la vite
che gli getta le verdi braccia attorte
intorno alle sue membra illanguidite,
che sarebbe di me, della mia vita,
se tu mi fossi, angelo mio, rapita?
« Spero che un dì se a chiederti
« verrà la madre indegna
« l' amor che a me t' impegna,
« a me ti serberà. »

Esce dalla fattoria, di cui lascerà aperta la porta, va sotto la tettoia, prende la giacca e il cappello e s' incammina verso il ponte; s' incontra con Celeste che viene dalla viottola e pel ponte verso la fattoria).

SCENA III.

CELESTE e BEPPE.

Celeste. (S' inoltra a capo chino, come oppressa da tristi pensieri, appena sceso il ponte alza gli occhi d' improvviso e scorge Beppe. — Mestamente).
Mio solo amor!...

Beppe (prendendole ambo le mani e fissandola negli occhi).

Celeste mia, di lacrime
hai gli occhi ancor lucenti,
di quel sorriso spenti
che mi suol far beato. Alcuno osò
d' offenderti? Non vo'
che li profani il pianto
quest' occhi belli a cui vo' bene tanto!

Celeste (sforzandosi di sorridere).

No, Beppe, non ho nulla.. Un vel leggero
di tristezza...

Beppe. E perchè?

Celeste. Non so neanch' io.
Dove vai?

Beppe. Nel paese; or tornerò.

(Restano ancora un momento a guardarsi negli occhi, tenendosi per le mani Poi Beppe la bacia sulla fronte, e salito il ponte va via per la viottola. Celeste entra nella fattoria).

SCENA IV.

CELESTE sola.

(Appena entrata nella stanza scoppia in pianto).

Come ho potuto ora frenarmi, e il pianto
dinanzi a lui tenere?
Crudel segreto che m' affanni tanto,
ti potrò mai sapere?
L' ho viste anche or le mie compagne altere
guardarmi... delle lor madri parlavano:
una m' ha detto: « Queste
cose tu non intendi »
e l' altre tutte insieme sogghignavano.
Se vo' laggiù in paese mi s' addita
spesso, e mi sembra d' essere schernita.

(volgendosi all' immagine della madonna appesa al mezzo).

O Vergin di dolore,
che m' hai sempre ascoltata,
guardami inginocchiata
in lacrime ai tuoi piè.

Fa che con forte core
chieda qual fu il destino
che il viver sì meschino,
senza madre mi fè.

SCENA V.

SANDRO e detta.

Sandro. (uscendo dalle stanze interne).

Inutil, non si dorme quando in testa
mulinano i pensieri....

(accorgendosi di Celeste, che, vedendolo venire, si alza tentando di ricomporre il volto).

Sei qui, figliuola mia?
Eh! che fisionomia
brutta!... e quegli occhi rossi....
Ma tu piangi, Celeste, di', che hai?

Celeste. Nulla.

Sandro. A chi lo dirai?
Parla, lo voglio, via!

Celeste. (Con brusca risoluzione).

Dov' è la mamma mia?

Sandro. (divenuto serio si scosta).

Celeste. Sì, vo' saperlo, è tempo, non sono più bambina;
che fu di lei? Tu levami dal cor l' acuta spina:
perchè le amiche ridono spietatamente a me,
se parlan di lor madri? il fallo mio qual' è?

Troppo un dubbio tal m' accora:
s' ella è morta o vive ancora;
abbi alfin di me pietà:
la mia mamma ov' è? che fa?

Sandro. (esitando).
È al camposanto!

Celeste. Morta?... Ah! non è vero!
Perchè allora non m' hai, babbo, insegnato
dove fu seppellita?
Su la sua tomba avrei fiori portato
nella stagion fiorita!...
Ah! babbo, non accrescere
tu pure il mio tormento:
qualunque voglia attendermi
destin, non lo pavento:
la mamma è viva, dimmelo,
ed io la rivedrò?

Sandro. (fra sè).
« Inutil per illuderla
« quel che le dico e invento;
« ma dovrò dunque perderla,
« dar le mie cure al vento?
« svelarle ancor l' ignobile
« mister non oserò.
(prendendole con dolcezza una mano).
Via... fatti cuor... tua madre è viva ancora!

Celeste. Viva?... Davver?... Dov' è?...

Sandro. Non so... non voglio
dirti più nulla. Presto
tutto saprai: t' appresto una sorpresa...
(Si sente il suono che avverte i contadini dell' ora dell' asciolvere).
Senti il suono che fende
allegramente il ciel sereno?
(Va a chiudere la porta della fattoria).

Coro. Restisi
di vendemmiar: è tempo,
compagni, di mangiar.

Sandro. (abbracciando Celeste con paurosa tenerezza).
Figlia diletta,
t'allegra dunque; ricomponi il viso!
Perchè dei tuoi begli anni
turbar con vani affanni
il fiore? Alza la fronte! Vieni! il desco
ti attende e vuole che ilari a lui si vada!

(Entrano nelle loro stanze, Sandro tenendo un braccio intorno alla vita di Celeste).

SCENA DEL RIPOSO

RITA e CORO

(I ragazzi e le bambine scherzano saltellando vicino al burrone)

Donne. 1. Ehi! badate diavoletti,
nel burron di non cascar.
2. Neppur gli agili capretti
l'oserebbero sfidar!
1. Chi precipita là in fondo,
ritornar non suole in sù.
2. Tutto il baratro profondo
piglia e nulla rende più.
1. A chi il viver pesa e nuoce
qui sen venga a alleggerir.

Rita. Non scherzate, quella croce
di tal morte vi sta a dir.
1. Quella croce?

Rita. Non sapete?
Non la valle risuonò
del clamor che queste liete
balze fe' si tristi?
1. No.
Chi s'uccise?

Rita. Una fanciulla!
1. L'infelice! Per amor?

Rita. Si! Del suo bel corpo nulla
si trovò più mai.
1. Che orror!

Rita. Del paese le più belle
due fanciulle erano allor,
e si amavan quai sorelle..,
poi le prese entrambe amor.

Dagli amanti lusingate
si lasciarono rapir:
poi vilmente abbandonate
l'una volle qui morir...

1. L'altra?

Rita. L'altra per vergogna
più non volle ritornar...
Lungi forse soffre e sogna
del paterno focolar.

Uomini. Zitte! è tempo ormai si metta
la tristezza a riposar:
meglio un'ilare strofetta
ci potreste ricantar.

Donne. Canta tu, Rita.

Uom. e Donne. Ti faremo il coro

(s'alzano e circondano Rita)

Rita. Quando al mattin vo'a cogliere,
Nanni, i bei raspi d'or,
i' guardo per l'albor
se mai tu passi.
E se il tuo carro cigola
accanto accanto a me
io palpito per te
con gli occhi bassi.
Poi m'alzo in piedi e rapida
un bel bacio t'invio;
e sempre malinconica
il piano, il colle spio:
tendo l'orecchio al suon
di tua nota canzon...
E quando il sol dispar
mi sento il cor serrar.

Cadono l'ombre e stendono
su' campi un bruno vel,
io cerco su nel ciel
le prime stelle.
E dico a lor gli spasimi
del mio segreto amor:
si guardano fra lor
ridendo quelle.
Ridon le stelle; in lacrime
io chino gli occhi al piano,
là dove un lume accendesi
a un casolar lontano...
Ma il core tuo non ha
del core mio pietà;
muoio d'amor per te,
e tu non pensi a me.

Coro. Ohè! ohè! ohè!

SCENA VI.

MARIA e detto

Maria (viene dalla stradetta dietro la cascata)
(fra sè) Eccola! oh! Dio! (guardando la fattoria)

Donne. 1. Veh! quella!
2. Chi sarà?
1. Guarda la fattoria.
2. Par non s'attenti ed esitando sta.
(Un contadino dà il segnale della ripresa del lavoro).

Maria. Oh quanto temo! come batte il cuore!
Oh! fatale dimora!
ecco ti vedo alfin! grave stanchezza
or m'opprimea le membra,
ma peso ormai non sento che maggiore
sia del mio disonore!
Ecco! ell'è qui la bimba, che pel drudo
a piangere lasciai sul terren nudo!
E colui che m'amava
del vero amor che avrebbemi salvata,
egli è pur qui!... L'ingrata
amante sua d'un giorno or osa a lui
venir, ben che pentita...
ma voglia almen quando m'avrà schernita
concedermi Celeste! E s'ella nega?
Coraggio! è una fanciulla,
e so che buono han le fanciulle il cor.
Dio, che vedi lo sgomento
Di quest'anima pentita,
fa' che ormai novella vita
mi dischiuda il tuo perdon
(batte alla porta della fattoria)

SCENA VII.

SANDRO e detto

Sandro. (apre la porta)
Entrate pur, chi siete?
(Maria s'alza il velo, Sandro dà un passo addietro)
... Tu? Chi vedo!...
A che vieni? che vuoi?

Maria. Perdon non oso
chiedervi, chè nol merito;
ma non mi negherete
Celeste, per cui sol qui mi vedete.

Sandro. No, che tu non l'avrai.
Ella, ignora il passato.

Maria. L'ignora? Oh! sia lodato
il ciel.

Sandro. Di me si crede
figlia e d'onesta madre.

Maria. Ma se sa le mie sventure
mi vorrà certo abbracciare
e con me venir...

Sandro. Seppure
io vorrò lasciarla andare!
Ah! quando tu partisti mi parve d'impazzire!
m'era la vita un peso ch'io non potea soffrire.
Ma mi salvò la misera fanciulla abbandonata:
meco la presi; onesta e saggia l'ho educata...
Va', turpe donna! madre non sei degna di lei!

Maria. Ah! non inacerbite vie più i rimorsi miei!
Lo so colpevol fui: quell'uom m'ebbe accecata,
e lo seguii per essere di nuovo abbandonata.

Quanto soffersi! A voi tornar desiderai
ma non mi resse il cuore... e più non ritornai.

Sandro (tornando calmo e sprezzante)
Come finor vivesti?

Maria. Col lavoro.
de le mie mani.

Sandro. E ti bastò?...

Maria. Non fate
più grave insulto a un' infelice. È vero,
Sandro, che fui leggiera,
Ma di fango il mio cor, Sandro, non era!
Pel fascino fatal che m' attirava,
il vostro amor sprezzava...
« Come diverso amore! a voi nell' anima,
« nobile anima, stava: a lui nei blandi
« accenti sol, ne le carezze. »

Sandro. Ah! dunque
apristi gli occhi? E il tuo
seduttore che fa?

Maria. La colpa espia
sopra il letto di morte.

Sandro. Ah! giusto è Dio!

Maria. Ed io qui venni a chiedervi Celeste...
Al moribondo andremo,
Da lui pentito nome ed oro avremo.

Sandro (scattando)
Ah! son questi i tuoi sogni?
Oro soltanto agogni?
Per questo sei venuta?
Va', va', donna perduta,
esci tosto di qui!

Maria (giungendo le mani supplichevole).

Veder mia figlia...
vederla almeno!

(vedendo aperta la porta che mette nell'interno, accecata dalla disperazione fa per precipitarsi)

È là... voglio vederla!

Sandro (nel massimo furore afferra una falce e corre a sbarrare l'uscita).

Indietro o ti sfracello!

SCENA VIII.

CELESTE e detti, indi BEPPE

Celeste (che sarà accorsa alle grida, trattiene il braccio di Sandro, il quale, lasciata cadere la falce, in preda a vivissima agitazione si getta sopra una sedia vicina).

Oh! Dio! che fai!

Coro (riprende una parte del canto, come all'alzarsi della tela).

Celeste (a Maria)

Voi, chi siete, signora?

Maria (contemplandola estatica)

Oh! com'è bella!... Ah! sì, quegli occhi... il viso
d'angelo... oh! come tutta la ravviso!
Ma non lo senti ancora?
Il cuor non te lo dice?
Io son la madre tua, madre infelice!
Abbracciami, Celeste,
gettati qui fra queste
braccia che t'hanno piccola portata!
Vieni, Celeste!

Celeste (sorpresa) No... non è possibile...
la mamma mia? con quelle vesti?... rozzi
panni son questi miei... con quelle trine
troppo fanno contrasto.

E poi dopo tant'anni
come poteva il babbo
accogliervi così?

Maria. Tutto saprai, se pur pietà ti prenda
di me, se meco vieni.

Celeste. Seguirvi?... e dove?... Ecco la nostra casa...
(a Sandro) Dimmi, babbo, cos'è quello ch'io sento?...
Perche non parli?... Stupida divento!
a chi credere? e chi mi dirà il vero?

Beppe (ch'era entrato alle parole di Celeste « *la mamma mia?* » si mostra).
Io tel dirò, ch'egli non può parlare, (accen. Sandro)

Maria. E voi chi siete? (sorpresa, quasi umile)

Beppe. Di Celeste sposo
sarò: crescemmo insieme e crebbe in noi
l'amor con gli anni.

Maria. Ahimè! tutto è perduto!
Nè l'avea preveduto...
Bella era e nel suo fiore,
povera figlia, e la raggiunse amore!
Contro un affetto dall'infanzia nato,
il mio che può, che l'è d'allor mancato?

Beppe. Udrai, Celeste, cose dolorose!
Or son diciannov'anni un onesto uomo
s'innamorò d'una fanciulla ed essa
che dapprima l'amava,
a un amator più ricco poi si dava.
Fuggì... dopo tre anni
con una figlia quei l'abbandonò.
Tornò in paese... tutti la fuggivano,
il primo amante sol le perdonò.
Volea sposarla... e tutto era fissato
pel dì degli sponsali,
quando l'infame seduttor tornato,
da gelosia inspirato,

fe' la proposta... ella accettò... fuggirono
un' altra volta e senza la bambina.
Pianse l' altro, volea di vita togliersi...
ma un pensier lo trattenne:
tolse la bimba e come figlia tenne,
Celeste ecco quell' uom, la bimba sei
tu: la madre è costei.

Maria (a Celeste)
Fui triste, è vero, figliuola mia,
ma già il destino m' ha assai punita:
se tu mi segui novella vita
per noi, lo sento, comincerà.
Vieni del padre morente al letto,
ricchezza e nome ti lascierà.

Celeste (fra sè)
Se il cor la madre seguir desia,
che ad abbracciarla dolce m' invita,
amo la casa dove nutrita
qual figlia un padre pietosa m' ha;
e come, senza del mio diletto,
come la vita triste sarà!

Beppe (a Celeste)
No, non lasciarmi! deh! pensa pria
quanto m' attristi la tua partita;
sarà la pace di lui finita
che amata sempre qual figlia t' ha:
e questo cuore che per te in petto
balza, se parti, si spezzerà.

Sandro (fra sè)
Forse Iddio stesso costei m' invia,
perchè sia un' opra giusta compita,
ma se Celeste mi vien rapita,
ch' è la mia sola felicità,
privo del caro filiale affetto
morte ben presto mi coglierà.

Maria (a Celeste)

Ah! dunque non ti muove il pianto mio?
No, tu non m' odi e tacita
il mio soffrir contempli. Ebben tu resta.
L' ultima volta è questa,
che tu mi vedi. Io già tutto pagai
delle mie colpe finalmante il fio...
Più non reggo, gran Dio!...

(avviandosi verso la porta della fattoria).

Già brama di sottrarsi
quest' anima infelice al crudel peso!
Va', muori, disgraziata,
anche la figlia tua t' ha rigettata!
Essa neppur verrà su la tua tomba
ad implorarti pace.
Va', maledetta!... Egli lo disse... Indegna
madre saresti... È ver... ben disse!...

(volgendosi, poi uscendo rapidamente)

Addio!

Celeste (corre a Sandro e lo prende per le braccia)

Tu che m' hai finor guidata,
e qual padre sempre amata,
perchè or muto, immobil stai?
consigliarmi più non sai?

Maria (appena uscita si ferma incerta)

Or dov' andrò?... Che resta alla mia vita?

Sandro (scuotendosi, si stringe Celeste al seno, la bacia in fronte, ma deciso)

Ell' è tua madre... Nulla a te son io!

Maria (sentendo il canto dei vendemmiatori e vedendo la croce sul ciglio del burrone, si ricorda dell'amica, e con un grido di disperato sollievo si slancia verso di quello.)

Sandro (baciando Celeste)

Chiamala!

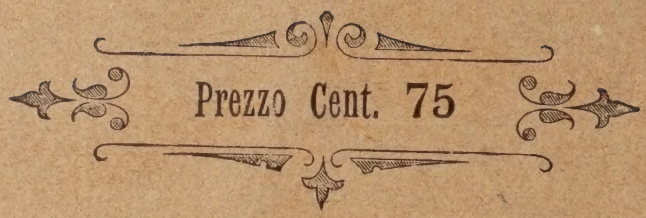
Maria (dall'alto del burrone si volge verso la fattoria)

Addio, Celeste! (si precipita nel burrone).

Celeste. Mamma! Mamma!

(va fuori correndo, seguita disperatamente da Beppe; vede l'atto della madre, dà un grido e sviene nelle braccia dell'amante. Sandro esce subito fuori, vede i contadini che, sentito il grido di Maria, gettandosi giú dalle scale, sono accorsi inorriditi sull'orlo del burrone, comprende tutto e con le mani nei capelli resta a guardar nel precipizio dov'è scomparsa Maria).

CALA LA TELA


Prezzo Cent. 75